

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



N. 1

Gennaio/Febbraio 2016

sommario

Magistero di Papa Francesco

Lettere

Sul rito della “Lavanda dei piedi” pag. 3

Messaggi

Per la Quaresima 2016 5

Discorsi

Alla comunità del Pontificio Seminario Lombardo 8

Per la XX G.M. della vita consacrata 10

Incontro con i Missionari della Misericordia 12

Omellie

Celebrazione nella Solennità della conversione di S. Paolo apostolo 16

Magistero del Vescovo Diego

Messaggi

Per la Quaresima 19

Omellie

Nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio 21

Nella Solennità dell’Epifania del Signore 23

Nell’anniversario dell’Ordinazione Episcopale 25

Nel Mercoledì delle Ceneri 26

Atti della C.E.L.

Comunicato del 19 gennaio 2016 29

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, gennaio-febbraio 2016 30

Cancelleria

Nomine, Altri provvedimenti 32

Vita Diocesana

Corso residenziale per animatori della liturgia 34

Imprimatur: ✠ Diego Coletti

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Grafiche Rossanigo di Vagnini Marco & C. snc - 20010 Bareggio (Mi) - Via S. Domenico, 12/14
per conto de L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via S. Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2016: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero di Papa Francesco

Lettere

AL PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI SUL RITO DELLA “LAVANDA DEI PIEDI” NELLA LITURGIA DELLA MESSA IN COENA DOMINI

Al Venerato Fratello
Signor Cardinale Robert Sarah
Prefetto della Congregazione
per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Signor Cardinale,

come ho avuto modo di dirLe a voce, da qualche tempo sto riflettendo sul Rito della “lavanda dei piedi”, contenuto nella Liturgia della Messa in Coena Domini, nell’intento di migliorarne le modalità di attuazione, affinché esprimano pienamente il significato del gesto compiuto da Gesù nel Cenacolo, il suo donarsi “fino alla fine” per la salvezza del mondo, la sua carità senza confini.

Dopo attenta ponderazione, sono giunto alla deliberazione di apportare un cambiamento nelle rubriche del Messale Romano. Dispongo pertanto che venga modificata la rubrica secondo la quale le persone prescelte per ricevere la Lavanda dei piedi debbano essere uomini o ragazzi, in modo tale che da ora in poi i Pastori della Chiesa possano scegliere i partecipanti al rito tra tutti i membri del Popolo di Dio. Si raccomandi inoltre che ai prescelti venga fornita un’adeguata spiegazione del significato del rito stesso.

Grato per il prezioso servizio di codesto Dicastero, assicuro a Lei, Signor Cardinale, al Segretario e a tutti i collaboratori il mio ricordo nella preghiera e, formulando i migliori auguri per il Santo Natale, invio a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 20 dicembre 2014

Franciscus

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

DECRETO
IN MISSA IN CENA DOMINI

La riforma della Settimana santa, con decreto *Maxima Redemptionis nostrae mysteria* (30 novembre 1955), diede la facoltà, dove lo consigliava un motivo pastorale, di compiere la lavanda dei piedi a dodici uomini durante la Messa nella cena del Signore, dopo la lettura del Vangelo secondo Giovanni, quasi a manifestare rappresentativamente l'umiltà e l'amore di Cristo verso i suoi discepoli.

Nella liturgia romana, tale rito era tramandato col nome di *Mandatum* del Signore sulla carità fraterna secondo le parole di Gesù (cfr. Gv 13,34), cantate nell'Antifona durante la celebrazione.

Nel compiere tale rito, Vescovi e sacerdoti sono invitati a conformarsi intimamente a Cristo che «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mt 20,28) e, spinto da un amore «fino alla fine» (Gv 13,1), dare la vita per la salvezza di tutto il genere umano.

Per manifestare questo pieno significato del rito a quanti partecipano, è parso bene al Sommo Pontefice Francesco mutare la norma che si legge nelle rubriche del *Missale Romanum* (p. 300 n. 11): «Gli uomini prescelti vengono accompagnati dai ministri », che deve essere quindi variata nel modo seguente: «I prescelti tra il popolo di Dio vengono accompagnati dai ministri » (e di conseguenza nel *Caeremoniale Episcoporum* n. 301 e n. 299 b: «le sedie per i designati»), così che i pastori possano scegliere un gruppetto di fedeli che rappresenti la varietà e l'unità di ogni porzione del popolo di Dio. Tale gruppetto può constare di uomini e donne, e convenientemente di giovani e anziani, sani e malati, chierici, consacrati, laici.

Questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in vigore delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice, introduce tale innovazione nei libri liturgici del Rito Romano, ricordando ai pastori il loro compito di istruire adeguatamente sia i fedeli prescelti sia gli altri, affinché partecipino al rito consapevolmente, attivamente e fruttuosamente.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 6 gennaio 2016, solennità dell'Epifania del Signore.

Robert Card. Sarah
Prefetto

+ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Messaggi

Vaticano

*Domenica, 4 ottobre 2015, Festa di S. Francesco d'Assisi***PER LA QUARESIMA 2016**

***“Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 9,13).
Le opere di misericordia nel cammino giubilare***

1. Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata

Nella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (*Misericordiae Vultus*, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. È per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nel Magnificat, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (*rahamim*) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (*hesed*), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

2. L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cfr Os 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia

incarnata» (*Misericordiae Vultus*, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo Shemà, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

Questo è il cuore pulsante del kerygma apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (ibid., 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (*Misericordiae Vultus*, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

3. Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (ibid., 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (ibid.). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovelto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr Es 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr Ct 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffo-

care in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamiento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr Lc 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamiento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i “superbi”, i “potenti” e i “ricchi” di cui parla il Magnificat hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38).

Francesco

Discorsi

Sala Clementina
Lunedì, 25 gennaio 2016

ALLA COMUNITÀ DEL PONTIFICIO SEMINARIO LOMBARDO IN ROMA

Cari fratelli e sorelle,

vi saluto con affetto e ringrazio il Cardinale Scola per le sue cortesi parole. Sono lieto di incontrarvi in occasione del cinquantesimo anniversario di questa sede: nell'Anno Santo della Misericordia voi celebrate, dunque, anche un giubileo di ringraziamento a Dio, roccia su cui fondare la vita, perché «la sua fedeltà dura per sempre» (cfr Sal 117,2). Non dimenticate questo: Dio è il Fedele.

Il beato Paolo VI benedisse il Seminario Lombardo l'11 novembre 1965, in modo che questa nuova casa fosse abitata al culmine del Concilio Vaticano II, nel quale i Padri percepirono fortemente che, «abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano chiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo» (*Misericordiae Vultus*, 4). Così, negli "anni romani", che non sono solo di studio, ma di vera e propria formazione sacerdotale, anche voi vi preparate a dare seguito a quell'impulso dello Spirito, per essere "futuro della Chiesa" secondo il cuore di Dio; non secondo le preferenze di ciascuno o le mode del momento, ma come l'annuncio del Vangelo richiede. Per prepararsi bene occorre un lavoro approfondito, ma soprattutto una conversione interiore, che quotidianamente radichi il ministero nella prima chiamata di Gesù e lo ravvivi nel rapporto personale con Lui, come faceva l'apostolo Paolo, di cui oggi ricordiamo proprio la conversione.

Vorrei in proposito attirare la vostra attenzione verso un modello che già ben conoscete: san Carlo Borromeo. Il padre de Certeau ha presentato la sua vita come un costante «movimento di conversione», proteso a riflettere l'immagine del Pastore: «Egli s'identificò con questa immagine, la nutrì con la sua vita, sapendo che il discorso passa nel reale a prezzo del sangue: *sanguinis ministri*, erano per lui i veri preti. Egli realizzò dunque l'immagine perdendovisi. Mise tutta la sua "passione" a riprodurla» (*Dizionario biografico degli italiani*, XX, 1977, p. 263). Così, la grande opera dei teologi del tempo, culminata nella celebrazione del Concilio di Trento, fu attuata da Pastori santi come il Borromeo. Cari amici, siete eredi e testimoni di una grande storia di santità, che affonda le radici nei vostri patroni, i Vescovi Ambrogio e Carlo, e in tempi più recenti ha visto, pure tra gli alunni, tre Beati e tre Servi di Dio. È questa la meta a cui tendere!

Spesso, però, appare sul cammino una tentazione da respingere: quella della normalità, di un Pastore a cui basta una vita "normale". Allora questo sacerdote comincia ad accontentarsi di qualche attenzione da ricevere, giudica il ministero

in base ai suoi successi e si adagia nella ricerca di ciò che gli piace, diventando tiepido e senza vero interesse per gli altri. La “normalità” per noi è invece la santità pastorale, il dono della vita. Se un sacerdote sceglie di essere solo una persona normale, sarà un sacerdote mediocre, o peggio.

San Carlo desiderava Pastori che fossero servi di Dio e padri per la gente, soprattutto per i poveri. Ma – ci fa sempre bene ricordarlo – può annunciare parole di vita solo chi fa della propria vita un dialogo costante con la Parola di Dio, o, meglio, con Dio che ci parla. In questi anni vi è affidata la missione di allenarvi in questo dialogo di vita: la conoscenza delle varie discipline che studiate non è fine a sé stessa, ma va concretizzata nel colloquio della preghiera e nell’incontro reale con le persone. Non giova formarsi “a compartimenti stagni”; preghiera, cultura e pastorale sono pietre portanti di un unico edificio: devono stare sempre saldamente unite per sostenersi a vicenda, ben cementate tra loro, perché i sacerdoti di oggi e domani siano uomini spirituali e pastori misericordiosi, interiormente unificati dall’amore del Signore e capaci di diffondere la gioia del Vangelo nella semplicità della vita. L’evangelizzazione, oggi, sembra chiamata a dover nuovamente percorrere proprio la via della semplicità. Semplicità di vita, che eviti ogni forma di doppiezza e mondanità, a cui basti la comunione genuina con il Signore e con i fratelli; semplicità di linguaggio: non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi.

Un altro aspetto essenziale che vorrei sottolineare è la necessità, per essere un buon sacerdote, del contatto e della vicinanza con il Vescovo. La caratteristica del sacerdote diocesano è precisamente la diocesanità, e la diocesanità ha la sua pietra angolare nella relazione frequente con il Vescovo, nel dialogo e nel discernimento con lui. Un sacerdote che non ha un rapporto assiduo con il suo Vescovo lentamente si isola dal corpo diocesano e la sua fecondità diminuisce, proprio perché non esercita il dialogo con il Padre della Diocesi.

Infine vorrei dirvi che mi rallegro non solo per il vostro proficuo impegno negli studi, ma anche per la dimensione mondiale della vostra comunità: provenite da varie regioni d’Italia, dall’Africa, dall’America Latina, dall’Asia e da altri Paesi europei. Vi auguro di coltivare la bellezza dell’amicizia e l’arte di stabilire relazioni, per creare una fraternità sacerdotale più forte delle diversità particolari. Così renderete sempre accogliente e arricchente questa casa! D’ora in poi, quando verrò alla Basilica di Santa Maria Maggiore, penserò a questo incontro e mi ricorderò di voi davanti alla Vergine Madre. Ma anche voi, mi raccomando, fate lo stesso per me!

Grazie.

Basilica Vaticana
Mercoledì, 3 febbraio 2016

**FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
XX GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA
GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA
E CHIUSURA DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA**

Davanti al nostro sguardo c'è un fatto semplice, umile e grande: Gesù è portato da Maria e Giuseppe al tempio di Gerusalemme. È un bambino come tanti, come tutti, ma è unico: è l'Unigenito venuto per tutti. Questo Bambino ci ha portato la misericordia e la tenerezza di Dio: Gesù è il volto della Misericordia del Padre. È questa l'icona che il Vangelo ci offre al termine dell'Anno della Vita Consacrata, un anno vissuto con tanto entusiasmo. Esso, come un fiume, ora confluisce nel mare della misericordia, in questo immenso mistero di amore che stiamo sperimentando con il Giubileo straordinario.

La festa odierna, soprattutto nell'Oriente, viene chiamata festa dell'incontro. In effetti, nel Vangelo che è stato proclamato, vediamo diversi incontri (cfr Lc 2,22-40). Nel tempio Gesù viene incontro a noi e noi andiamo incontro a Lui. Contempliamo l'incontro con il vecchio Simeone, che rappresenta l'attesa fedele di Israele e l'esultanza del cuore per il compimento delle antiche promesse. Ammiriamo anche l'incontro con l'anziana profetessa Anna, che, nel vedere il Bambino, esulta di gioia e loda Dio. Simeone ed Anna sono l'attesa e la profezia, Gesù è la novità e il compimento: Egli si presenta a noi come la perenne sorpresa di Dio; in questo Bambino nato per tutti si incontrano il passato, fatto di memoria e di promessa, e il futuro, pieno di speranza.

Possiamo vedere in questo l'inizio della vita consacrata. I consacrati e le consacrate sono chiamati innanzitutto ad essere uomini e donne dell'incontro. La vocazione, infatti, non prende le mosse da un nostro progetto pensato "a tavolino", ma da una grazia del Signore che ci raggiunge, attraverso un incontro che cambia la vita. Chi incontra davvero Gesù non può rimanere uguale a prima. Egli è la novità che fa nuove tutte le cose. Chi vive questo incontro diventa testimone e rende possibile l'incontro per gli altri; e si fa anche promotore della cultura dell'incontro, evitando l'autoreferenzialità che ci fa rimanere chiusi in noi stessi.

Il brano della Lettera agli Ebrei, che abbiamo ascoltato, ci ricorda che Gesù stesso, per farsi incontro a noi, non ha esitato a condividere la nostra condizione umana: «Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe» (v. 14). Gesù non ci ha salvati "dall'esterno", non è rimasto fuori dal nostro dramma, ma ha voluto condividere la nostra vita. I consacrati e le consacrate sono chiamati ad essere segno concreto e profetico di questa vicinanza di Dio, di questa condivisione con la condizione di fragilità, di peccato e di ferite dell'uomo del nostro tempo. Tutte le forme di vita consacrata,

ognuna secondo le sue caratteristiche, sono chiamate ad essere in stato permanente di missione, condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono» (*Gaudium et spes*, 1).

Il Vangelo ci dice anche che «il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui» (v. 33). Giuseppe e Maria custodiscono lo stupore per questo incontro pieno di luce e di speranza per tutti i popoli. E anche noi, come cristiani e come persone consacrate, siamo custodi dello stupore. Uno stupore che chiede di essere sempre rinnovato; guai all'abitudine nella vita spirituale; guai a cristallizzare i nostri carismi in una dottrina astratta: i carismi dei fondatori – come ho detto altre volte – non sono da sigillare in bottiglia, non sono pezzi da museo. I nostri fondatori sono stati mossi dallo Spirito e non hanno avuto paura di sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente, percorrendo con coraggio le periferie geografiche ed esistenziali. Non si sono fermati davanti agli ostacoli e alle incomprensioni degli altri, perché hanno mantenuto nel cuore lo stupore per l'incontro con Cristo. Non hanno addomesticato la grazia del Vangelo; hanno avuto sempre nel cuore una sana inquietudine per il Signore, un desiderio struggente di portarlo agli altri, come hanno fatto Maria e Giuseppe nel tempio. Anche noi siamo chiamati oggi a compiere scelte profetiche e coraggiose.

Infine, dalla festa di oggi impariamo a vivere la gratitudine per l'incontro con Gesù e per il dono della vocazione alla vita consacrata. Ringraziare, rendimento di grazie: Eucaristia. Com'è bello quando incontriamo il volto felice di persone consacrate, magari già avanti negli anni come Simeone o Anna, contente e piene di gratitudine per la propria vocazione. Questa è una parola che può sintetizzare tutto quello che abbiamo vissuto in questo Anno della Vita Consacrata: gratitudine per il dono dello Spirito Santo, che sempre anima la Chiesa attraverso i diversi carismi.

Il Vangelo si conclude con questa espressione: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (v. 40). Possa il Signore Gesù, per la materna intercessione di Maria, crescere in noi, e aumentare in ciascuno il desiderio dell'incontro, la custodia dello stupore e la gioia della gratitudine. Allora altri saranno attratti dalla sua luce, e potranno incontrare la misericordia del Padre.

Parole pronunciate dal Santo Padre al termine della Santa Messa, sul Sagrato della Basilica Vaticana:

Cari fratelli e sorelle consacrati, grazie tante! Avete partecipato all'Eucaristia con un po' di freschetto! Ma il cuore arde!

Grazie per finire così, tutti insieme, quest'Anno della Vita Consacrata. E andate avanti! Ognuno di noi ha un posto, ha un lavoro nella Chiesa. Per favore, non dimenticate la prima vocazione, la prima chiamata. Fate memoria! E con quell'amore con cui siete stati chiamati, oggi il Signore continua a chiamarvi. Non abbassare, non abbassare quella bellezza, quello stupore della prima chiamata. E poi continuare

a lavorare. È bello! Continuare. Sempre c'è qualcosa da fare. La cosa principale è pregare. Il "midollo" della vita consacrata è la preghiera: pregare! E così invecchiare, ma invecchiare come il buon vino!

Vi dico una cosa. A me piace tanto quanto trovo quelle religiose o quei religiosi anziani, ma con gli occhi brillanti, perché hanno il fuoco della vita spirituale acceso. Non si è spento, non si è spento quel fuoco! Andate avanti oggi, ogni giorno, e continuate a lavorare e guardare al domani con speranza, chiedendo sempre al Signore che ci mandi nuove vocazioni, così la nostra opera di consacrazione potrà andare avanti. La memoria: non dimenticatevi della prima chiamata! Il lavoro di tutti i giorni, e poi la speranza di andare avanti e seminare bene. Che gli altri che vengono dietro di noi possano ricevere l'eredità che noi lasceremo loro.

Adesso preghiamo la Madonna.

Ave Maria...

[Benedizione]

Buona serata e pregate per me!

Sala Regia

Martedì, 9 febbraio 2016

INCONTRO CON I MISSIONARI DELLA MISERICORDIA

Cari fratelli sacerdoti, buonasera!

con grande piacere vi incontro, prima di darvi il mandato di essere Missionari della Misericordia. È questo un segno di speciale rilevanza perché caratterizza il Giubileo, e permette in tutte le Chiese locali di vivere il mistero insondabile della misericordia del Padre. Essere Missionario della Misericordia è una responsabilità che vi viene affidata, perché vi chiede di essere in prima persona testimoni della vicinanza di Dio e del suo modo di amare. Non il nostro modo, sempre limitato e a volte contraddittorio, ma il suo modo di amare, il suo modo di perdonare, che è appunto la misericordia. Vorrei offrirvi alcune brevi riflessioni, perché il mandato che riceverete possa essere compiuto in maniera coerente e come un concreto aiuto per le tante persone che si accosteranno a voi.

Prima di tutto desidero ricordarvi che in questo ministero siete chiamati ad esprimere la maternità della Chiesa. La Chiesa è Madre perché genera sempre nuovi figli nella fede; la Chiesa è Madre perché nutre la fede; e la Chiesa è Madre anche perché offre il perdono di Dio, rigenerando a una nuova vita, frutto della conversione. Non possiamo correre il rischio che un penitente non percepisca la presenza materna della Chiesa che lo accoglie e lo ama. Se venisse meno questa

percezione, a causa della nostra rigidità, sarebbe un danno grave in primo luogo per la fede stessa, perché impedirebbe al penitente di vedersi inserito nel Corpo di Cristo. Inoltre, limiterebbe molto il suo sentirsi parte di una comunità. Noi invece siamo chiamati ad essere espressione viva della Chiesa che come madre accoglie chiunque si accosta a lei, sapendo che attraverso di lei si è inseriti in Cristo. Entrando nel confessionale, ricordiamoci sempre che è Cristo che accoglie, è Cristo che ascolta, è Cristo che perdona, è Cristo che dona pace. Noi siamo suoi ministri; e per primi abbiamo sempre bisogno di essere perdonati da Lui. Pertanto, qualunque sia il peccato che viene confessato - o che la persona non osa dire, ma lo fa capire, è sufficiente - ogni missionario è chiamato a ricordare la propria esistenza di peccatore e a porsi umilmente come “canale” della misericordia di Dio. E vi confesso fraternamente che per me è una fonte di gioia il ricordo di quella confessione del 21 settembre del '53, che ha riorientato la mia vita. Cosa mi ha detto il prete? Non ricordo. Ricordo solo che mi ha fatto un sorriso e poi non so cosa è successo. Ma è accogliere come padre

Un altro aspetto importante è quello di saper guardare al desiderio di perdono presente nel cuore del penitente. È un desiderio frutto della grazia e della sua azione nella vita delle persone, che permette di sentire la nostalgia di Dio, del suo amore e della sua casa. Non dimentichiamo che c'è proprio questo desiderio all'inizio della conversione. Il cuore si rivolge a Dio riconoscendo il male compiuto, ma con la speranza di ottenere il perdono. E questo desiderio si rafforza quando si decide nel proprio cuore di cambiare vita e di non voler peccare più. È il momento in cui ci si affida alla misericordia di Dio, e si ha piena fiducia di essere da Lui compresi, perdonati e sostenuti. Diamo grande spazio a questo desiderio di Dio e del suo perdono; facciamolo emergere come vera espressione della grazia dello Spirito che provoca alla conversione del cuore. E qui mi raccomando di capire non solo il linguaggio della parola, ma anche quello dei gesti. Se qualcuno viene da te e sente che deve togliersi qualcosa, ma forse non riesce a dirlo, ma tu capisci e sta bene, lo dice così, col gesto di venire. Prima condizione. Seconda, è pentito. Se qualcuno viene da te è perché vorrebbe non cadere in queste situazioni, ma non osa dirlo, ha paura di dirlo e poi non poterlo fare. Ma se non lo può fare, *ad impossibilia nemo tenetur*. E il Signore capisce queste cose, il linguaggio dei gesti. Le braccia aperte, per capire cosa c'è dentro quel cuore che non può venire detto o detto così un po' è la vergogna mi capite. Voi ricevete tutti con il linguaggio con cui possono parlare.

Vorrei, infine, ricordare una componente di cui non si parla molto, ma che è invece determinante: la vergogna. Non è facile porsi dinanzi a un altro uomo, pur sapendo che rappresenta Dio, e confessare il proprio peccato. Si prova vergogna sia per quanto si è compiuto, sia per doverlo confessare a un altro. La vergogna è un sentimento intimo che incide nella vita personale e richiede da parte del confessore un atteggiamento di rispetto e incoraggiamento. Tante volte la vergogna ti fa muto e il gesto, il linguaggio del gesto. Fin dalle prime pagine la Bibbia parla della vergogna. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, l'autore sacro annota subito:

«Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero delle cinture» (Gen 3,7). La prima reazione di questa vergogna è quella di nascondersi davanti a Dio (cfr Gen 3,8-10).

C'è anche un altro brano della Genesi che mi colpisce, ed è il racconto di Noè. Tutti lo conosciamo, ma raramente ricordiamo l'episodio in cui egli si ubriacò. Noè nella Bibbia è considerato un uomo giusto; eppure non è senza peccato: il suo essersi ubriacato fa comprendere quanto anch'egli fosse debole, al punto da venir meno alla propria dignità, fatto che la Scrittura esprime con l'immagine della nudità. Due dei suoi figli però prendono il mantello e lo coprono perché ritorni nella dignità di padre (cfr Gen 9,18-23).

Questo brano mi fa dire quanto importante sia il nostro ruolo nella confessione. Davanti a noi c'è una persona "nuda", e anche una persona che non sa parlare e non sa che cosa dire, con la sua debolezza e i suoi limiti, con la vergogna di essere un peccatore, e tante volte di non riuscire a dirlo. Non dimentichiamo: dinanzi a noi non c'è il peccato, ma il peccatore pentito, il peccatore che vorrebbe non essere così, ma non ci riesce. Una persona che sente il desiderio di essere accolta e perdonata. Un peccatore che promette di non voler più allontanarsi dalla casa del Padre e che, con le poche forze che si ritrova, vuole fare di tutto per vivere da figlio di Dio. Dunque, non siamo chiamati a giudicare, con un senso di superiorità, come se noi fossimo immuni dal peccato; al contrario, siamo chiamati ad agire come Sem e Jafet, i figli di Noè, che presero una coperta per mettere il proprio padre al riparo dalla vergogna. Essere confessore secondo il cuore di Cristo equivale a coprire il peccatore con la coperta della misericordia, perché non si vergogni più e possa recuperare la gioia della sua dignità filiale, e possa anche sapere dove si ritrova.

Non è, dunque, con la clava del giudizio che riusciremo a riportare la pecorella smarrita all'ovile, ma con la santità di vita che è principio di rinnovamento e di riforma nella Chiesa. La santità si nutre di amore e sa portare su di sé il peso di chi è più debole. Un missionario della misericordia porta sulle proprie spalle il peccatore, e lo consola con la forza della compassione. E il peccatore che va lì, la persona che va lì, trova un padre. Voi avete sentito, anch'io ho sentito, tanta gente che dice: "No, io non ci vado mai, perché sono andato una volta e il prete mi ha bastonato, mi ha rimproverato tanto, o sono andato e mi ha fatto domande un po' oscure, di curiosità". Per favore, questo non è il buon pastore, questo è il giudice che forse crede di non aver peccato, o è il povero uomo malato che con le domande è incuriosito. Ma a me piace dire ai confessori: se tu non te la senti di essere padre, non andare al confessionale, è meglio, fai un'altra cosa. Perché si può fare tanto male, tanto male ad un'anima se non viene accolta con cuore di padre, col cuore della Madre Chiesa. Alcuni mesi fa parlavo con un saggio cardinale della Curia Romana sulle domande che alcuni preti fanno nella confessione e lui mi ha detto: "Quando una persona incomincia e io vedo che vuol buttar fuori qualcosa, e me ne accorgo a capisco, le dico: Ho capito! Stia tranquilla!". E avanti. Questo è un padre.

Vi accompagno in questa avventura missionaria, dandovi come esempi due santi ministri del perdono di Dio, san Leopoldo e san Pio – lì fra gli italiani c'è un cappuccino che assomiglia tanto a san Leopoldo: piccolo, la barba –, insieme a tanti altri sacerdoti che nella loro vita hanno testimoniato la misericordia di Dio. Loro vi aiuteranno. Quando sentirete il peso dei peccati a voi confessati e la limitatezza della vostra persona e delle vostre parole, confidate nella forza della misericordia che a tutti va incontro come amore e che non conosce confini. E dire come tanti santi confessori: “Signore, io perdono, mettilo sul mio conto!”. E vai avanti. Vi assista la Madre della Misericordia e vi protegga in questo servizio così prezioso. Vi accompagni la mia benedizione; e voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Omellie

Basilica di San Paolo fuori le Mura
Lunedì, 25 gennaio 2016

CELEBRAZIONE DEI VESPRI NELLA SOLENNITÀ DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO

«Io sono il più piccolo tra gli apostoli [...] perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana» (1 Cor 15,9-10). L'apostolo Paolo così riassume il significato della sua conversione. Essa, avvenuta dopo il folgorante incontro con Gesù Risorto (cfr 1 Cor 9,1) sulla strada da Gerusalemme a Damasco, non è prima di tutto un cambiamento morale, ma un'esperienza trasformante della grazia di Cristo, e al tempo stesso la chiamata ad una nuova missione, quella di annunciare a tutti quel Gesù che prima perseguitava perseguitando i suoi discepoli. In quel momento, infatti, Paolo comprende che tra il Cristo vivente in eterno e i suoi seguaci esiste un'unione reale e trascendente: Gesù vive ed è presente in loro ed essi vivono in Lui. La vocazione ad essere apostolo si fonda non sui meriti umani di Paolo, che si considera "infimo" e "indegno", ma sulla bontà infinita di Dio, che lo ha scelto e gli ha affidato il ministero.

Una simile comprensione di quanto accaduto sulla via di Damasco è testimoniata da san Paolo anche nella Prima Lettera a Timoteo: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù» (1,12-14). La sovrabbondante misericordia di Dio è la ragione unica sulla quale si fonda il ministero di Paolo, ed è allo stesso tempo ciò che l'Apostolo deve annunciare a tutti.

L'esperienza di san Paolo è simile a quella delle comunità alle quali l'apostolo Pietro indirizza la sua Prima Lettera. San Pietro si rivolge ai membri di comunità piccole e fragili, esposte alla minaccia della persecuzione, e applica ad essi i titoli gloriosi attribuiti al popolo santo di Dio: «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2,9). Per quei primi cristiani, come oggi per tutti noi battezzati, è motivo di conforto e di costante stupore sapere di essere stati scelti per far parte del disegno di salvezza di Dio, attuato in Gesù Cristo e nella Chiesa. «Perché, Signore, proprio me?»; «perché proprio noi?». Attingiamo qui il mistero della misericordia e della scelta di Dio: il Padre ama tutti e vuole salvare tutti, e per questo chiama alcuni, "conquistandoli" con la sua grazia, perché attraverso di loro il suo amore possa raggiungere tutti. La missione dell'intero popolo di Dio è di annunciare le opere meravigliose del Signore, prima fra tutte il Mistero pasquale di Cristo, per mezzo del quale siamo passati dalle tenebre del peccato e

della morte allo splendore della sua vita, nuova ed eterna (cfr 1 Pt 2,10).

Alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, e che ci ha guidato durante questa Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, possiamo davvero dire che tutti noi credenti in Cristo siamo "chiamati ad annunciare le opere meravigliose di Dio" (cfr 1 Pt 2,9). Al di là delle differenze che ancora ci separano, riconosciamo con gioia che all'origine della vita cristiana c'è sempre una chiamata il cui autore è Dio stesso. Possiamo progredire sulla strada della piena comunione visibile tra i cristiani non solo quando ci avviciniamo gli uni agli altri, ma soprattutto nella misura in cui ci convertiamo al Signore, che per sua grazia ci sceglie e ci chiama ad essere suoi discepoli. E convertirsi significa lasciare che il Signore viva ed operi in noi. Per questo motivo, quando insieme i cristiani di diverse Chiese ascoltano la Parola di Dio e cercano di metterla in pratica, compiono davvero passi importanti verso l'unità. E non è solo la chiamata che ci unisce; ci accomuna anche la stessa missione: annunciare a tutti le opere meravigliose di Dio. Come san Paolo, e come i fedeli a cui scrive san Pietro, anche noi non possiamo non annunciare l'amore misericordioso che ci ha conquistati e che ci ha trasformati. Mentre siamo in cammino verso la piena comunione tra noi, possiamo già sviluppare molteplici forme di collaborazione, andare insieme e collaborare per favorire la diffusione del Vangelo. E camminando e lavorando insieme, ci rendiamo conto che siamo già uniti nel nome del Signore. L'unità si fa in cammino.

In questo Anno giubilare straordinario della Misericordia, teniamo ben presente che non può esserci autentica ricerca dell'unità dei cristiani senza un pieno affidarsi alla misericordia del Padre. Chiediamo anzitutto perdono per il peccato delle nostre divisioni, che sono una ferita aperta nel Corpo di Cristo. Come Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Cattolica, voglio invocare misericordia e perdono per i comportamenti non evangelici tenuti da parte di cattolici nei confronti di cristiani di altre Chiese. Allo stesso tempo, invito tutti i fratelli e le sorelle cattolici a perdonare se, oggi o in passato, hanno subito offese da altri cristiani. Non possiamo cancellare ciò che è stato, ma non vogliamo permettere che il peso delle colpe passate continui ad inquinare i nostri rapporti. La misericordia di Dio rinnoverà le nostre relazioni. In questo clima di intensa preghiera, saluto fraternamente Sua Eminenza il Metropolita Gennadios, rappresentante del Patriarcato ecumenico, Sua Grazia David Moxon, rappresentante personale a Roma dell'Arcivescovo di Canterbury, e tutti i rappresentanti delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali di Roma, qui convenuti questa sera. Con loro siamo passati attraverso la Porta Santa di questa Basilica, per ricordare che l'unica porta che ci conduce alla salvezza è Gesù Cristo nostro Signore, il volto misericordioso del Padre. Rivolgo un cordiale saluto anche ai giovani ortodossi e ortodossi orientali che studiano qui a Roma con il sostegno del Comitato di Collaborazione Culturale con le Chiese Ortodosse, che opera presso il Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, nonché agli studenti dell'Ecumenical Institute of Bossey, in visita qui a Roma per approfondire la loro conoscenza della Chiesa Cattolica.

Cari fratelli e sorelle, uniamoci oggi alla preghiera che Gesù Cristo ha rivolto al Padre: «siano una sola cosa [...] perché il mondo creda» (Gv 17,21). L'unità è dono della misericordia di Dio Padre. Qui davanti alla tomba di san Paolo, apostolo e martire, custodita in questa splendida Basilica, sentiamo che la nostra umile richiesta è sostenuta dall'intercessione della moltitudine dei martiri cristiani di ieri e di oggi. Essi hanno risposto con generosità alla chiamata del Signore, hanno dato fedele testimonianza, con la loro vita, delle opere meravigliose che Dio ha compiuto per noi, e sperimentano già la piena comunione alla presenza di Dio Padre. Sostenuti dal loro esempio – questo esempio che fa proprio l'ecumenismo del sangue – e confortati dalla loro intercessione, rivolgiamo a Dio la nostra umile preghiera.

Magistero del Vescovo Diego

Messaggi

Como, 3 febbraio 2016

Per la Quaresima

ALI DI MISERICORDIA

“Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, così Egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali” (Deut 32,11). C’è forza e tenerezza grande, in questa potente immagine. Ci par quasi di sentire la presa salda e sicura dell’aquila, che afferra il suo piccolo e lo porta verso l’alto, sfidando la gravità e il baratro oscuro che lo vorrebbe risucchiare. Ci ricorda l’abbraccio forte di un papà, quando solleva alla sua guancia il bambino titubante e impaurito. Grande è anche la tenerezza dell’aquila che, spiegando le sue ali, insegna gradualmente a volare, fino al giorno in cui l’aquilotto imparerà a volteggiare da solo, maestoso e sicuro. Assomiglia tanto alla premura di una mamma, che circonda di ogni cura il suo figlio, lo tiene per mano e lo cresce per poi lanciarlo nell’avventura della vita.

Si tratta solo di un’immagine, ma ci narra dell’amore forte e tenero di Dio. Il cui nome, ci ha ricordato di recente papa Francesco, è misericordia. Trinità misericordia, come abbiamo imparato a pregare nel nostro santuario di Maccio. Misericordia è l’abbraccio saldo e robusto di Dio che non ci lascia mai soli nel cammino della vita. Anche Gesù lo ha sperimentato, nei giorni della sua vita terrena, quando volle percorrere le strade della nostra umanità, non risparmiandosi nulla, fino alla morte di croce. Ce lo ricorda la raffigurazione della Trinità custodita nella piccola chiesa di Teregua, in Valfurva (vedi la foto qui accanto): il Padre che sorregge la croce su cui è appeso il Figlio, serrandolo nel legame d’amore dello Spirito. Abbiamo scelto questa immagine come icona del Giubileo della misericordia, per ricordarci che tutto il mondo è da sempre custodito nell’amore del Padre. La Quaresima e la Pasqua, che ci apprestiamo a vivere, ci invitano a non dimenticarlo. Vorrei che imparassimo a volgere sempre lo sguardo su Colui che ha percorso la via della croce pronunciando, nella forza dello Spirito, il suo sì fiducioso e obbediente al Padre. Perciò raccomando vivamente, nei giorni che verranno, nelle parrocchie ma anche nella preghiera personale, la celebrazione della Via Crucis. Questo “pio esercizio”, come viene chiamato, ci fa scorgere l’uomo, nel drammatico intreccio della sua povertà e grandezza. Ma guardando all’uomo, ci fa incontrare Gesù, nostro fratello, maestro e redentore, sulle strade, spesso scoscese, della vita. E

fissando lo sguardo su Gesù, comprendiamo che il cammino della croce, la Sua e la nostra, è da sempre avvolto nell'abbraccio tenero e forte del Padre. Penso soprattutto ai malati, alle persone che soffrono la solitudine, alle famiglie divise e in difficoltà, a quanti hanno perso il lavoro o non l'hanno ancora ritrovato, ai poveri che affollano le piccole oasi di misericordia predisposte dalla carità di tanti, all'umanità dolente e randagia che si trascina nelle periferie fisiche ed esistenziali delle nostre città, ai mille volti della marginalità e dell'esclusione. A tutti giunga il messaggio della tenerezza del Padre. Guardiamo all'Uomo della croce, e, attraverso di Lui, all'abbraccio misericordioso del Padre della vita e di ogni consolazione.

Il volo dell'aquila – l'immagine da cui siamo partiti – allude non solo alla protezione e alla vicinanza di Dio, ma anche alla necessità, per noi, di spiccare il volo, di imparare a nostra volta a volare. La misericordia, infatti, è contagiosa: quando uno si sente raggiunto dal tocco leggero dello Spirito di Dio, capisce che deve cambiare, che deve restituire il dono ricevuto. La misericordia è anzitutto l'esperienza di essere amati, la novità sorprendente di un Dio che ci vuole bene nonostante tutto e al di là di tutto: e questo non finisce mai di stupirci, addirittura di commuoverci, come quando nel confessionale ci inginocchiamo per farci da Lui risollevarci. Però la misericordia non è solo ricevuta: è anche donata, restituita. Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri. L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono i frutti della misericordia. Chi si sente da Lui raggiunto, toccato, illuminato, risanato, vede crescere in sé il desiderio di ricambiare.

L'amore di Dio ci richiama allora al primato della preghiera e della vita spirituale: "Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze" (Deut 6,4-5). Ci richiama anche a una vita santa, che riscopre, pratica e gusta i comandamenti di Dio come strade di felicità e di vera, autentica umanità. L'amore del prossimo, a sua volta, si distende nelle quattordici opere di misericordia corporale e spirituale, che il Santo Padre, nella Bolla di Indizione dell'Anno giubilare, ci ha esortato a riscoprire e mettere in pratica.

Ricordiamo anzitutto le opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gl'ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. E poi le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Sarebbe bello che queste opere di misericordia diventassero la nostra quotidiana palestra di conversione. Alcune di esse si segnalano per la particolare attualità proprio nel frangente storico che stiamo vivendo: l'accoglienza dei migranti e richiedenti asilo (per la quale raccomando la lettura delle Linee-guida che abbiamo a suo tempo indicato), l'evangelizzazione di tante coscienze che non sanno più distinguere il bene dal male, l'illuminazione con la luce della fede delle esperienze umane più acute come il soffrire e il morire

Tutte le opere di misericordia sono necessarie per delineare i contorni di una solidarietà reale, in risposta al dono di Dio che, senza nostro merito, ci ha raggiunto gratuitamente. Auguro a tutti un cammino quaresimale umile e fecondo, gioioso e ricco di frutti di conversione: nell'abbraccio tenero e forte della misericordia del Padre che, nel Figlio amato, con lo stesso Spirito, ci attrae a sé nel suo regno di giustizia e di pace.

✠ *DIEGO, vescovo*

Omelia

Cattedrale, 1° gennaio 2016

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

NON PIÙ SCHIAVI... MA FIGLI

Cari fratelli e sorelle, mi piacerebbe avvicinarmi e augurare personalmente a ciascuno di voi “Buon anno”, come abbiamo ripetutamente fatto in questi giorni con gli amici, i parenti, i vicini di casa. Ma cosa vuol dire “Buon anno”?

“Sapesse – potete dirmi – quante sono le minacce sulla mia vita, le preoccupazioni, i timori, le ansie... di quanti limiti mi devo rendere conto tutti i giorni...”. “Buon anno” dovrebbe essere allora come la cornucopia, l'insieme di ogni bene senza alcun male, ma questo è il paradiso, dove arriveremo, se faremo giudizio e per l'infinita misericordia di Dio. Ed ecco il primo tema sul quale volevo suggerire una piccola riflessione: la misericordia.

La parola vuol dire che, per quanto la nostra vita sia miserabile, cioè piena di miserie, Dio ha un cuore “misericordioso”, capace cioè di chinarsi sulla nostra fatica di vivere. Pensate che in meno di trenta righe il Vangelo di Luca parla della misericordia ben cinque volte, come dire che il contenuto del “vangelo” – che come sapete in greco significa “buona notizia” – è anzitutto, dopo tutto e in tutto il resto, l'infinita misericordia di Dio per ciascuno di noi. Nel cantico del *Magnificat* la Madre di Dio dice che “di generazione in generazione la sua misericordia è per quelli che lo temono”, e che Dio “soccorre Israele ricordandosi (non dei meriti degli israeliti ma) della sua misericordia”. Allo stesso modo Zaccaria, nel cantico del *Benedictus*, dice che Dio “ha concesso misericordia ai nostri padri” e che “grazie alla tenerezza e alla misericordia del nostro Dio, verrà a visitarci qualcuno che splende come e più del sole”. Al centro di questi quattro versetti, per finire, ci siamo noi che, come i vicini e i parenti, all'udire che il Signore ha manifestato in Maria la sua grande misericordia, ci ralleghiamo con Lei.

Siamo venuti a Messa questa sera, fratelli e sorelle, per rallegrarci con Maria, perché la sua maternità ha permesso ai nostri occhi di vedere, alle nostre mani di

toccare, al nostro cuore di partecipare in maniera diretta alla misericordia di Dio. Quanto è “miserevole” la nostra condizione umana fuori dell’orizzonte della misericordia di Dio, per questo vogliamo lasciarci raggiungere, nell’anno giubilare che il Papa ha dedicato proprio al tema, da questa dimensione ineffabile e splendida dell’amore di Dio per noi. “Si rallegravano con Lei”, scrive Luca, perché il Signore aveva manifestato la sua misericordia. Fissiamo mai lo sguardo sul Crocifisso, sul volto di Gesù, per arrivare a dire: questa è la manifestazione ultima, piena e definitiva della misericordia con la quale Dio ama noi, ama me? Quanto è generica e superficiale la nostra fede, quante volte ci dimentichiamo che il centro è lì, che da Gesù nasce la fede e da Lui è portata alla sua pienezza.

San Paolo nella seconda lettura ci dice che è venuta “la pienezza dei tempi”. In cosa consiste questa “pienezza” del tempo? Dove cercare un tempo “pieno”, che abbia cioè un contenuto perfetto, in grado di “riempire” la nostra vita? San Paolo ce lo dice: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, perché non fossimo più schiavi, ma figli di Dio”.

Lasciate che vi domandi, fratelli e sorelle: siamo veramente figli nei confronti di Dio? Lo consideriamo un Padre, o piuttosto la nostra fede più facilmente si traduce in una sorta di dipendenza, se non proprio da schiavi, certamente da salariati, per cui sappiamo di dover offrire le nostre prestazioni, di dover seguire le leggi e i comandamenti, almeno quelli che riusciamo, per aver diritto alla paga? Che brutto modo di stravolgere il significato del cristianesimo.

Dio ci è Padre, e noi siamo figli in Gesù: per partecipazione alla grandezza e alla bellezza della sua libertà di figlio di Dio, avendo ricevuto gratuitamente quella che chiamiamo appunto “grazia di Dio”, noi rispondiamo alla volontà di Dio come un figlio dovrebbe rispondere alla volontà del padre.

In questo consiste la pienezza del tempo: la nostra adozione a figli, la guarigione definitiva della nostra vita dalla paura e dalla sottomissione schiavistica nei confronti di un impossibile ed inesistente Dio padrone.

Questo, fratelli e sorelle, è il modo giusto di iniziare bene un anno nuovo, andando anche a leggere e meditare il messaggio che papa Francesco ha indirizzato a tutte le Chiese del mondo per l’occasione, sul tema della pace. La pace non è assicurata solo né principalmente dall’equilibrio delle forze, o dai grandi trattati internazionali, o dalla buona educazione dei vicini di casa, ma dallo scuotimento della nostra indifferenza.

Dice il Papa: “Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall’inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo”, in quella che si potrebbe chiamare una “terza guerra mondiale a pezzi”, ma non dobbiamo “perdere la speranza nella capacità dell’uomo, con la grazia di Dio, di superare il male” e “abbandonarsi alla rassegnazione e all’indifferenza”. C’è chi è bene informato, prosegue il Papa, ascolta la radio, legge i giornali, guarda la televisione, ma lo fa in maniera tiepida: conosce i drammi che affliggono l’umanità, ma non si lascia coinvolgere, non vive

la compassione. L'aumento delle informazioni non significa di per sé aumento dell'attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura della coscienza in senso solidale. Il Papa aggiunge, citando se stesso (*EG* n. 60): "Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una 'educazione' che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica di riferimento".

Sono parole di una chiarezza e di una durezza sorprendente, in un Papa che spesso passa come un "buonista", sempre sorridente, ma credo che papa Francesco sorrida proprio perché, davanti alla realtà chiaroscurale della nostra indifferenza o della nostra superficialità, vede e vive la speranza di un popolo nuovo, fatto di figli e di figlie del Dio della misericordia, di quel Dio nato a Betlemme, sulle braccia della sua Mamma, che oggi ancora contempliamo e invociamo come il Salvatore.

Cattedrale, 6 gennaio 2016
Solemnità dell'Epifania del Signore

QUATTRO DOMANDE, ALLA SCUOLA DEI MAGI...

Abbiamo ascoltato nel canto, cari fratelli e sorelle, questa specie di calendario liturgico, che ci ha presentato il cammino nel quale stiamo procedendo verso il Signore. E in questo cammino incontriamo i Magi, che il Vangelo non dice fossero tre, nemmeno che fossero santi e re: sappiamo solo che erano Magi e che venivano da Oriente. È stata la tradizione a dare loro un nome, e a immaginare che fossero tre, che fossero santi e re, probabilmente a partire dai doni che avevano con sé. Ma restiamo pure nel vago, e domandiamoci piuttosto cosa avessero nel cuore, questi sapienti d'Oriente...E quali domande suscita in noi l'incontro con questa icona, l'immagine santa della loro visita al Bambino, a Maria e a Giuseppe? Io mi sono fatto quattro domande, che voglio condividere con voi.

Una prima domanda: cosa andiamo cercando nella vita, io e voi? Quali i segnali ai quali ci affidiamo, di cui pensiamo sia bene fidarsi per camminare sulla strada giusta? I Magi non venivano da dietro l'angolo, ma dall'Oriente, e hanno fissato lo sguardo su quella stella, hanno camminato in base ad essa. Domando: quale fatica, quale perseveranza mettiamo nel conto della nostra fede cristiana? Il viaggio è lungo, i giorni e le notti di fatica sono tante, e ci vuole determinazione e perseveranza. La vita cristiana non è un insieme di regole da osservare stancamente, per poter dire persone per bene, ma un viaggio, un cammino, una ricerca. Cosa stiamo cercando? Quali i segnali che possono orientare la nostra vita?

Una seconda domanda è legata al fatto che, davanti alla meta agognata, al vedere

cioè che la stella li aveva condotti a qualcosa di importante, il Vangelo di Luca ci dice che i Magi provarono una grandissima gioia: abbiamo mai provato una gioia, anche piccola, nell'incontro con Gesù? Abbiamo mai provato ad offrire al Signore, come i Magi, che anche per questo provarono una grande gioia, le cose più belle e preziose che abbiamo? O siamo qui solo per ricevere e pretendere, se vogliamo anche un po' annoiati? Ciascuno si faccia questa domanda: qual è l'ultima volta che, ascoltando una pagina del Vangelo, partecipando alla Messa, o anche solo facendo il segno della croce, abbiamo provato una vera gioia, per quanto piccola? Il motivo della nostra noia e tristezza può essere dato anche dal fatto che non abbiamo niente da offrire, non ci prepariamo all'incontro con doni, da mettere ai piedi del Signore, e questo atteggiamento da "utenti", che chiedono una "prestazione" e si accontentano di essa (intendiamoci, se c'è qualcosa da pagare... si paga, ma tutto finisce lì...), non reca gioia a nessuno. Se, tutte le volte che partecipiamo alla Messa, lo facessimo con un profondo desiderio del Signore, con occhi spalancati dallo stupore, quanta gioia proveremmo nel cuore!

Terza osservazione: i Magi d'Oriente non si lasciano ingannare e, docili all'indicazione dell'angelo, tralasciano le raccomandazioni di Erode ("Tornando passate di qui e ditemi dov'è il Bambino, perché anch'io possa andare ad adorarlo"), non si prestano cioè alle malvagità del potente di turno, anche se avrebbero potuto trarne qualche vantaggio. Erode, signorotto di periferia, li avrebbe certamente ricompensati, se avessero fatto come aveva loro chiesto, ma i Magi non tornano per quella strada, non si lasciano comperare, non scendono a patti con la violenza, per quanto possa essere vantaggioso...

Quarta e ultima osservazione: pensiamo allo scandalo, già allora a Betlemme per i pii giudei e farisei di turno, e ogni volta che si ripete la situazione, per il fatto che si vada a prendere tre immigrati, per quanto sapienti e saggi, e si faccia loro festa. "È inaccettabile – sembra di udire – non potevano starsene in Oriente? Cosa sono venuti a fare? Gente di Betlemme o di Gerusalemme, a poca distanza, ebrei ricchi, membri del popolo eletto di generazione in generazione, avrebbero potuto fare molto meglio di loro. Era proprio necessario andare a prendere da chissà dove questi tre stregoni, di cui non si conosce nemmeno il nome?". Ecco perché la Chiesa Cattolica, il giorno dell'Epifania, raccomanda di risvegliare dentro di noi il senso della missione, e della missione ai confini della terra, perché il nostro cuore è universale, e calcola la sua apertura fraterna sulla misura del cuore di Dio, che non ha confini, non alza barriere, ma getta ponti e apre porte; accoglie con prudenza e intelligenza, ma senza stupide diffidenze o chiusure, nell'autonomia autocompiaciuta di sé.

Domandiamo al Signore che questa Epifania non passi invano, e le quattro domande che vi ho rivolto, così come sono affiorate in me, ci accompagnino, e facciano maturare in noi, nella mente e nel cuore, quell'atteggiamento che ha portato i Magi a Betlemme, ha fatto provare loro una grandissima gioia, e li ha fatti tornare a casa non per la strada che Erode aveva loro chiesto, ma per una strada diversa, per la quale annunciare a tutti che avevano trovato il Messia.

Cattedrale, 13 gennaio 2016
Anniversario di Ordinazione Episcopale

BRUCIA LA NOSTRA VITA?

Cari fratelli e sorelle, tutti noi conosciamo il giorno, il mese e l'anno in cui siamo nati, e giustamente festeggiamo il compleanno, ma – ve lo domando, confortato anche dalla raccomandazione di Papa Francesco – quanti si ricordano il giorno, il mese e l'anno del battesimo, così da poterlo festeggiare, almeno interiormente? Quando, già un po' avanti negli anni, andai a verificare la data del mio battesimo, mi accorsi che i miei genitori avevano aspettato un mese e un giorno dalla nascita. Chiestone il motivo alla mamma, ella spiegò che fu a causa dei bombardamenti... Ecco, quella data la ricordo come la più importante, dal punto di vista personale, rispetto ad ogni altra, perché fu in quel giorno che, senza alcun merito ma per puro amore di Dio e la sollecitudine amorosa dei miei genitori, sono stato *immerso* nella Verità. Il rito Ambrosiano ha conservato il rito dell'immersione, per cui non si infonde l'acqua sul capo del neonato, ma lo si immerge con la nuca nel fonte, come si faceva alle origini, quando il battezzando, vestito di bianco, scendendo tre gradini entrava nella vasca e risaliva dall'altra.

Dopo questi cenni autobiografici, per i quali mi scuserete ma è stato solo per risvegliare in ciascuno il ricordo del proprio battesimo, vorrei condividere con voi tre piccole cose. La prima è che Giovanni – detto “il Battista”, perché compiva questo gesto, facendo immergere nelle acque del Giordano – sottolinea che il suo battesimo è un battesimo di purificazione, un lavacro, e da qui una prima dimensione del nostro battesimo, che non è una cosa successa tanti anni fa, ma una dimensione della nostra vita quotidiana, come continua purificazione, continua conversione degli stili e degli scopi per cui viviamo. Sarebbe interessante vedere il battesimo così: siamo stati immersi in quest'acqua, che ci toglie dalla condizione di dispersione, di aridità e di morte, e ci chiede di vivere una vita unificata e libera.

Ma c'è di più: il battesimo è l'immersione della nostra vita nella vita di Dio. E come ci immaginiamo la vita di Dio? Non è facile, ma il Vangelo e la riflessione millenaria della Chiesa, ci viene in aiuto. Nel momento del battesimo di Gesù, per esempio, si è visto lo Spirito scendere e si è sentita la voce del Padre, e questo cui dice che la vita di Dio è un insieme di persone che si amano, ed è ciò che ricordiamo ogni volta che ci segniamo con la croce. Con questo segno iniziamo la giornata, così inizia la nostra preghiera: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, nel nome della Trinità. Noi siamo figli abitati dallo Spirito del Figlio, per correre con le braccia spalancate verso il Padre che ci ama: così Gesù ci ha manifestato la verità di Dio, la sua identità, che è sicuramente quella di un Dio onnipotente, eterno, immenso e creatore, ma anche e prima di tutto tre persone che si amano, al punto di essere l'una dentro l'altra e tutte insieme un unico Dio. Dite voi se è

poco: noi siamo stati immersi nella vita di Dio, e la vita di Dio è questo amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Battesimo di purificazione e battesimo come immersione nella vita di Dio e nel suo amore: cosa dire di più? Avrei trovato una terza cosa, a partire da un versetto del capitolo 12 del Vangelo di Luca, nel quale Gesù dice: “Ho un battesimo da ricevere, e come lo desidero finché non si compia”, aggiungendo subito dopo: “Guardate che non ho portato al mondo la pace, ma la divisione”. Ciò significa che nella vita dobbiamo decidere, cioè tagliare, schierarci, avere il coraggio di assumere un’identità, una prospettiva, una finalità di vita che qualifichi il nostro essere come partecipazione alla verità di Dio. Cosa poteva pensare Gesù quando ha detto: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come desidero che si accenda”? Ritroviamo questa espressione sulle labbra del Battista, quando dice: “Io battezzo con acqua, ma viene uno dopo di me che vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco!”. Cos’è questo fuoco? Potrei terminare qui, e lasciare che ciascuno dia la propria risposta, ma vi metto sulla strada: il fuoco di cui si parla è la forza espansiva e bruciante dell’amore di Dio, nella sua realtà di Spirito Santo, che deve rendere la nostra vita incandescente d’amore, capace di bruciare, di consumarsi, pur di dare luce e calore intorno a sé.

Noi siamo stati battezzati in Spirito Santo e fuoco: brucia la nostra vita?

Cattedrale, 10 febbraio 2016
Mercoledì delle Ceneri

QUARESIMA IN 3D: DESIDERIO, DIREZIONE, DISCIPLINA...

Tra le prime cose che abbiamo ascoltato in apertura di questa celebrazione, ci è stato detto di iniziare un cammino, di metterci in viaggio, di non considerare quindi la liturgia, la quaresima, l’esperienza stessa della fede, come un insieme di abitudini fini a se stesse, o da vivere in circolo: dobbiamo partire, metterci in viaggio, con la passione e l’entusiasmo che mettiamo quando iniziamo un percorso nuovo, ma anche prevedendo quali siano le condizioni necessarie per poter fare seriamente questa esperienza di viaggio e cammino. Proviamo a considerare la quaresima da questo punto di vista, e condividiamo queste tre semplici parole, che iniziano tutte per “d”, per facilitare la nostra memoria.

La prima condizione è il *desiderio*: dobbiamo coltivare un desiderio appropriato al cammino quaresimale. Cosa desideri, quale desiderio prevale nel tuo cuore? Ne abbiamo tanti di desideri, molti dei quali buoni, sani, normali, ma in cima ad essi dovrebbe esserci l’incontro con il Signore, andare incontro a Lui, come fosse

una nuova edizione della Terra promessa. I quaranta giorni della quaresima ci fanno ricordare i quarant'anni nel deserto, il popolo di Israele che cammina verso una promessa, così il nostro desiderio di incontro con il Signore non dovrebbe essere un desiderio egoistico, chiuso su noi stessi, ma il desiderio di raggiungere l'esperienza massima possibile dell'amore, dell'essere amati come più non si potrebbe: "avendo amato i suoi fino in fondo, li amò fino alla fine". La nostra quaresima va verso il volto del Crocifisso, perché quella è stata la vittoria di Gesù, confermata dalla Resurrezione, l'amore più grande: dare la vita, nella sua forma crocifissa.

La prima domanda è allora questa: desideriamo dare questa meta al nostro cammino quaresimale? Desideriamo l'incontro con il Signore? Riusciamo a dare alla nostra vita questo senso, la orientiamo verso il massimo possibile dell'amore? Dal momento che questo è il comandamento: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi". Come ami tua moglie? Come ami tuo marito, i tuoi figli, i tuoi nipoti? Come ami gli amici? Con quale amore desideri essere ricambiato? Quale amore desideri da parte degli altri? Desideri un amore nel quale si realizzi l'incontro, la sintonia, con il massimo possibile dell'amore, quale si è manifestato nel cuore spezzato del Figlio di Dio?

Se "desiderio" è la prima parola, una volta che abbiamo intrapreso il cammino, dobbiamo prendere una *direzione* (ecco la seconda "d"), seguire cioè un orientamento, e qual è il nostro *oriente*, il sole che sorge verso il quale ci incamminiamo? Soprattutto, come si fa a mantenere nella vita, così complessa, così piena di stimoli e di cose, di direzioni, esigenze, scadenze e impegni, la direzione giusta? Occorre anzitutto saper leggere i segni, come quando si va in macchina, ma anche a piedi o in bicicletta: stop, gira a destra, senso vietato... Siamo capaci di leggere intelligentemente i numerosi segni che il Signore mette davanti ai nostri passi? E, se ci troviamo in un luogo ampio, verificiamo sulla bussola se per caso non abbiamo perso l'orientamento? Fuori metafora, la bussola dovrebbe essere il Vangelo, la Parola di Dio, che ci dice se stiamo camminando verso di Lui o piuttosto ci allontaniamo, e dovremmo farlo frequentemente, per evitare il rischio di percorrere chilometri nella nostra vita allontanandoci dalla meta, piuttosto che avvicinarci, perdendo la giusta direzione.

Nel ricevere le ceneri vi sentirete dire: "Convertiti e credi al Vangelo". Cosa vuol dire "convertirsi"? La conversione è una correzione di marcia, la correzione della direzione del nostro cammino, delle deviazioni che può aver preso, alle quali tanto spesso ci rassegniamo e delle quali, a volte, arriviamo persino a compiacerci.

C'è per finire una terza cosa, che pure voglio ricordare a me stesso e a voi all'inizio di questa Quaresima, che incomincia per "d" ed è necessaria, se vogliamo coltivare in maniera costante i desideri e trovare in modo intelligente la direzione: la *disciplina*. Si tratta di un'attitudine da coltivare, poiché non si improvvisa una vita seria, una coerenza di fondo, ma c'è bisogno di metodo, di perseveranza, di leggerezza anche, che vuol dire lasciar perdere tutto quello che è zavorra, inutile appesantimento della nostra vita, tutto quello che rende le nostre giornate piene

di preoccupazioni, di esigenze, di pretese, per essere leggeri, liberi di correre e di levarci in volo.

Al di là della metafora e dell'immagine, riuscite a capire cosa ci richiede questo, quale disciplina di vita? Se fossimo degli sportivi, non potremmo fare i cinque chilometri di corsa o i cento metri da velocisti con addosso il cappotto, o portandoci dietro le borse della spesa grossa della settimana. Allo stesso modo noi dobbiamo essere leggeri e veloci, dobbiamo abbandonare quelle pretese e quelle esigenze che appesantiscono la nostra vita, e questo anche è il senso della penitenza quaresimale: non solo un modo per esprimere il nostro pentimento e chiedere perdono, ma un modo per ripartire di slancio nella direzione giusta.

Desiderio, direzione, disciplina: sono questi gli auguri che vi faccio all'inizio di questo itinerario quaresimale.

Atti della C.E.L.

Comunicato del 19.01.2016

Il 15 gennaio presso il Centro di Spiritualità del Santuario di Caravaggio si è riunita la Conferenza Episcopale Lombarda, presieduta dall'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, e composta dai Vescovi delle 10 Diocesi lombarde.

Il primo tema all'ordine del giorno è stato il confronto sull'entrata in vigore del motu proprio di papa Francesco *Mitis iudex Dominus Iesus*. Monsignor Paolo Bianchi, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale lombardo, ha guidato il confronto sulle conseguenze del motu proprio sulle istituzioni giudiziarie ecclesiastiche, sulle cause in corso e sulle procedure da avviare. I vescovi lombardi, al termine del dibattito, hanno deciso di restare affiliati al Tribunale ecclesiastico regionale, con modalità da stabilire alla luce delle nuove disposizioni.

Monsignor Giuseppe Merisi, Vescovo delegato della Cel, e don Lorenzo Simionelli, responsabile, hanno presentato il bilancio e illustrato l'attività dell'Osservatorio giuridico regionale lombardo. Il dibattito ha preso in esame anche gli effetti e le conseguenze della nuova Legge regionale 23 del 2015 "Evoluzione del sistema socio-sanitario lombardo".

I vescovi hanno anche analizzato la situazione degli Istituti superiori di scienze religiose presenti in Lombardia, confermando la situazione esistente e poi – a proposito delle prossime scadenze elettorali – hanno sottolineato l'importanza della presenza dei cattolici nella società civile – in particolare nel servizio per le responsabilità amministrative e politiche –, invitando ad aprire il confronto nelle comunità cristiane, oltre le contrapposizioni.

Il cardinale Scola ha sollecitato ai vescovi lombardi contributi e riflessioni in vista della prossima riunione del Consiglio Permanente della Conferenza episcopale italiana. In riferimento ai punti proposti all'ordine del giorno i vescovi lombardi hanno convenuto sull'opportunità di elaborare una proposta unitaria che raccolga il frutto del Convegno Ecclesiale di Firenze, le preoccupazioni per le problematiche di attualità, in una visione propositiva, argomentata, incisiva dell'umanesimo cristiano.

I vescovi della Cel hanno inoltre stabilito di vivere insieme il Giubileo della Misericordia, celebrandolo attraversando la Porta Santa del Duomo di Milano il 2 marzo, al termine della prossima sessione.

Il vescovo ausiliare di Milano monsignor Paolo Martinelli è stato indicato dalla Cel come membro del Consiglio della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Don Alessandro Camadini, sacerdote della Diocesi di Brescia, è stato confermato assistente ecclesiastico regionale dell'Agesci.

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

gennaio-febbraio 2016

14.01.2016 – Decreto N. 7/16

La Parrocchia San Giuliano, in Como, ad acquisire legato testamentario.

18.01.2016 – Decreto N. 528/15/16

La Parrocchia San Giovanni Battista, in Sondalo (SO) fraz. Mondadizza, alla vendita a privato di un immobile.

20.01.2016 – Decreto N. 9/16

La Parrocchia San Fedele, in Poggiridenti, al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

20.01.2016 – Decreto N. 10/16

La Parrocchia S. Giorgio, in Colico, ad acquisire legato testamentario.

20.01.2016 – Decreto N. 11/16

La Parrocchia Santa Maria, in Livigno (SO), ad acquisire legato testamentario.

22.01.2016 – Decreto N. 14/16

La Parrocchia San Bartolomeo Ap., in Chiuro (SO), fraz. Castionetto, all'accettazione di una donazione disposta da privato.

22.01.2016 – Decreto N. 15/16

La Parrocchia San Bartolomeo Ap., in Chiuro (SO), fraz. Castionetto, all'acquisto di un immobile.

22.01.2016 – Decreto N. 16/16

La Parrocchia Santa Maria Immacolata, in Fino Mornasco (CO), fraz. Socco, al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

25.01.2016 – Decreto N. 19/16

La Parrocchia San Giovanni Battista, in Campodolcino (SO), ad acquisire legato testamentario.

28.01.2016 – Decreto N. 21/16

La Parrocchia San Cassiano, in Prata Camportaccio (SO), fraz. San Cassiano Valchiavenna, a perfezionare una pratica di usucapione.

08.02.2016 – Decreto N. 45/16

La Parrocchia San Rocco, in Campodolcino (SO), fraz. Fraciscio, alla vendita all'Opera don Guanella quota ½ di immobili.

15.02.2016 – Decreto N. 55/15

La Parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio, in Capiago Intimiano (CO), alla proroga di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

26.02.2016 – Decreto N. 70/16

La Parrocchia Beata Vergine Annunciata, in Albiolo (CO), al perfezionamento di una pratica di usucapione.

*Cancelleria**Nomine*

- 28/01 **24** Gonella p. Francesco C.M., rettore e legale rappresentante della Chiesa del Gesù, in Como
- 29/01 **26** Parente fra Francesco (Ass. Comunità Santo Spirito), rettore Chiesa di Colda, in Montagna in Valtellina (SO)
- 29/01 **27** Barbonaglia fra Daniele (Ass. Comunità Santo Spirito), vicerettore Chiesa di Colda, in Montagna in Valtellina (SO)
- 29/01 **28** Mosconi don Maurizio, collaboratore parrocchiale Parrocchia Santo Stefano, in Fino Mornasco (CO)
- 29/01 **30** Salandi don Andrea, amministratore parrocchiale Parrocchia San Rocco, in Albaredo per San Marco (SO)
- 29/01 **31** Acquistapace don Siro, amministratore parrocchiale Parrocchia San Bartolomeo, in Gerola Alta (SO)
- 29/01 **32** Acquistapace don Siro, amministratore parrocchiale Parrocchia San Lorenzo, in Cosio Valtellino (SO) fraz. Sacco
- 29/01 **33** Acquistapace don Siro, amministratore parrocchiale Parrocchia Santi Giacomo e Antonio, in Rasura (SO)
- 08/02 **46** Cozzi don Giampaolo, amministratore parrocchiale Parrocchia San Giuseppe, in Forcola (SO) fraz. Sirta
- 11/02 **53** Mazzoni mons. Italo, vicario foraneo vicariati di Lenno e Menaggio

Altri provvedimenti

- 11/01 **01** Costituzione Consiglio presbiterale: (*in ragione dell'ufficio*) mons. Giuliano Zanotta, don Attilio Mazzola, mons. Italo Mazzoni, don Corrado Necchi, mons. Angelo Riva, don Pierino Riva, don Ivan Salvadori; (*in forza dell'elezione*) mons. Francesco Abbiati, don stefano Arcara, don Silvio Bellinello, mons. Andrea Caelli, mons. Valerio Modenesi, don Natalino Pedrana, don Sandro Vanoli, mons. Saverio Xeres, don Gianluigi Zuffellato; (*presbieri religiosi*) don Marco Maesani S.d.C., p. Paolo Pigozzo O.C.D.; (*di nomina vescovile*) mons. Carlo Calori, don Ferruccio Ortelli, don Michele Pitino

- 29/01 **34** Manzoni don Ivan, rinnovo convenzione tra la Diocesi di Como e la Diocesi di Carabayllo (Perù) per il servizio *fidei donum*
- 29/01 **35** Seregni don Roberto, rinnovo convenzione tra la Diocesi di Como e la Diocesi di Carabayllo (Perù) per il servizio *fidei donum*
- 03/02 **39** Costituzione Collegio dei consultori: mons. Giuliano Zanotta, mons. Francesco Abbiati, don Stefano Arcara, don Natalino Pedrana, don Ivan Salvadori, don Gianluigi Zuffellato
- 03/02 **40** Rinnovo Consiglio per gli affari economici: mons. Giuliano Zanotta, don Emanuele Corti, don Andrea Oliviero Salandi, don Giuseppe Scherini, arch. Angelo Meroni, avv. Vittorio Rusconi, ing. Virgilio Scalco, dott. Avv. Eugenio Testoni
- 24/02 **63** Rinnovo convenzione tra la Diocesi di Como e l'Istituto "Fondazione Cav. Francesco Menotti" sita in Cadegliano Viconago (VA), per il servizio di assistenza spirituale
- 26/02 **72** Opera Sant'Abbondio: approvazione nuovo Statuto

Vita Diocesana

CORSO RESIDENZIALE PER ANIMATORI DELLA LITURGIA

L'Ufficio liturgico organizza, dall'1 al 4 settembre 2016, la XV edizione del corso residenziale dedicato agli animatori della liturgia (musicisti, cantori, direttori di coro, animatori del canto delle assemblee, lettori, membri dei gruppi liturgici).

Per una celebrazione viva e bella è essenziale il coinvolgimento di tutte le persone, aiutate ad esercitare con consapevolezza il loro ruolo. A tal fine appare evidente l'importanza di un servizio ministeriale di animazione, esercitato da un gruppo-guida, o almeno da un singolo, spiritualmente e tecnicamente preparato.

Esperienze:

- Riflessione sul canto e la musica nella celebrazione.
- Apprendimento di canti per arricchire il repertorio.
- Indicazioni per animare le diverse celebrazioni (tempi, gesti, luoghi).
- Esercizi per scegliere, introdurre, intonare, guidare i canti ed eseguire i salmi.
- Riflessione su Parola di Dio e celebrazioni ed esercizi di proclamazione.
- Momenti di celebrazione e di preghiera.
- Scambio di esperienze.

Il corso si svolge dalle ore 17.00 di giovedì 1 settembre alle ore 17.00 di domenica 4 settembre, presso l'**oratorio della parrocchia di S. Rocco a Caspoggio**.

È possibile partecipare al corso sia in modalità residenziale, sia come pendolari, eventualmente usufruendo dei pasti (si richiede però di assicurare la presenza a tutti i momenti formativi).

La **brochure** del corso è scaricabile dal sito diocesano www.diocesidico.com alla pagina dell'Ufficio per la Liturgia.

Iscrizioni non oltre il 20 luglio: i posti disponibili sono limitati. Possono iscriversi coloro che hanno compiuto 15 anni.

Info: don Simone Piani 333.6217220; 031.33.12.320.
(lun. e ven .dalle 10.00 alle 12.30).
liturgia@diocesidico.com

